

Dal Vangelo
secondo Luca

■ Ascensione del Signore – Domenica 1
giugno
■ Letture: Atti degli Apostoli 1,1-11 – Salmo 46;
Ebrei 9,24-28;10,19-23; Luca 24,46-53

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Pinturicchio, La Madonna della pace

Quali forme ha la pace? E quali strade e segni concorrono a darle esistenza? In un tempo in cui sempre più difficile e debole appare la scelta concreta della pace, sminuita e impoverita nelle pratiche, nei simboli e pensieri, al contempo è sempre più urgente e vitale ricercare il senso e i passi per la pratica della convivenza. Cosa suggerisce lo sguardo dell'arte? La Madonna della Pace (1490) dipinta da Pinturicchio aggiunge una particolare angolazione di riflessione. La giovane Maria è di una bellezza idealizzata, l'armonia e la dolcezza dei tratti uniscono e

fondono la Madre ed il biondissimo Bambino. Anche gli angeli, che partecipano alla scena, condividono lo stesso stato di grazia; sono ritratti nelle forme e nei gesti segnati dalla dolcezza. Tutto contribuisce a disegnare uno status di pace e armonia, anche il profilo delle colline sul fondo e

del borgo cinto da mura e affacciato sulle rive del fiume. I dettagli, dal paesaggio ai tratti dei personaggi, ai panneggi meticolosamente decorati, sono in equilibrio con l'insieme, non li percepiamo superflui o esagerati, o leziosi nella loro precisione. Gesù è un bambino, ma ha l'autorevolezza della maestà, richiamata nel vestito, una ricchissima dalmatica ricamata in oro e un pallio. Realismo e idealità si fondono, dettaglio e visione di insieme sono pervasi da un pulviscolo dorato e trasparente. La luce leggera avvolge e penetra i panneggi dei tessuti, dà espressione ai volti, e crea ricchezza di colori, come nella visione dello sfondo percepito attraverso i nimbi di Maria e degli angeli. Di cos'è fatta la pace? Solo di privazione di violenza nella scena? Di solo equilibrio ed incanto estetico di forme? Qui, la pace è bellezza ed armonia di tutti gli esseri richiamati e rappresentati nella sfera trasparente, il globo terrestre, che il Bambino tiene in pugno, sormontato da una piccola croce. Corrispondenza tra umanità e natura. È visione del disegno salvifico impresso nel creato e richiamato in quel Bambino che dà senso all'armonia e ne indica il percorso.

Laura MAZZOLI



Bernardino di Betto detto Pinturicchio, Madonna col Bambino, 1490, San Severino Marche, Pinacoteca civica (dal Duomo vecchio) esposta al MAREC, Museo diocesano dell'Arte recuperata

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso;

ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Di questo mi sarete testimoni

Oggi contempliamo lo stesso Gesù che Pietro, Giacomo e Giovanni ammirarono increduli, sul monte della Trasfigurazione in un'esperienza fugace e unica che rimase loro impressa e custodirono come un tesoro segreto, secondo la parola del Maestro. Camminiamo tuttavia nella luce della fede e non ancora della visione come ci ricorda l'apostolo (2 Cor 5,7). Gesù, dopo essere vissuto «facendo del bene e guarendo molti... perché Dio era con lui» (At 10,37), nella Città Santa ha affrontato la suprema umiliazione della croce, ma Dio non lo ha abbandonato e lo ha richiamato a sé, rimanendo vicino ai discepoli come aveva promesso (Mt 28,20). Non ci troviamo davanti a un'esperienza mesta di «addio», ma alla gioia per «l'invio» dei discepoli in missione, da Gerusalemme ai confini del vasto mondo pagano, dando loro fiducia, sebbene così incerti e limitati.

La misura alta di questa solennità trova conferma nella liturgia che oggi prega così: «esultate di santa gioia la tua Chiesa o Padre...»; anche il salmo responsoriale, invita i popoli alla lode planetaria mentre accompagna il Risorto nel suo ritorno al Padre a intercedere per tutti (Rom 8,34). Solo Luca dedica due racconti, a conclusione del Vangelo e all'inizio degli Atti degli Apostoli, facendone l'anello di continuità tra la missione di Gesù e della Chiesa. Alcune spigolature: i discepoli tornarono a Gerusalemme pieni di gioia perché sentivano vicina, la presenza del Risorto, anche se non lo vedevano più come prima. Un po' come



Guariento di Arpo, Ascensione di Cristo (1344 circa), Galleria di Palazzo Cini, Venezia

accade per l'Eucaristia: quando è presente sull'altare, la vediamo e l'adoriamo, quando la riceviamo, non la vediamo più, ma sentiamo che la sua presenza rimane in noi. È un invito a coltivare lo sguardo di fede sulla missione della chiesa, come ci ricordano i «due uomini in bianche vesti: uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?» (At 1,17). La presenza del

Signore percorre ora altre strade e tra queste, la bella testimonianza dei discepoli: «di tutto questo mi sarete testimoni» (Lc. 24,48-49), perché il rischio, sempre in agguato, è di ripetere lo scivolone di Pietro durante la passione, dicendo con la nostra vita che non conosciamo Gesù e non sappiamo chi Egli sia, anziché seminare le sue parole di vita che rinnovano i cuori

e radunano le comunità. Lo Spirito Santo ci è stato dato perché «viene incontro alla nostra debolezza», rende feconda la nostra testimonianza in ogni situazione e ci tiene aggan- ciati all'ancora sicura della nostra speranza (Eb 6,19). Per questo, Gesù ha insegnato a chiedere sempre questo dono, sapendo che «le parole sono d'argento, ma il silenzio è d'oro», perché favorisce l'ascolto dello Spirito.

I martiri della Chiesa ci spronano, a non «vivacchiare», ma abbracciare la vita cristiana adulta con umiltà e coraggio. È di grande conforto contemplare l'ultimo gesto di Gesù prima di sottrarsi allo sguardo dei discepoli: «alzò le mani su di loro e li benedisse». Quelle mani con le ferite dei chiodi, si alzano per l'ultima volta sul mondo ingrato, non con un gesto di condanna, ma per benedire, ricordandoci che questo mondo, così a rischio, sarà sempre sotto il segno luminoso della sua benedizione.

Ancora un ricordo della mia esperienza missionaria nella foresta in Brasile, dove i genitori non si stancano di educare i figli alla forza e al coraggio anche attraverso la sapienza popolare dei loro proverbi come «chi ha paura del morso delle api, non assaggerà la dolcezza del miele».

don Silvio RUFFINO

La Liturgia

L'Ascensione del Signore

La Chiesa non si stanca mai di contemplare le diverse sfaccettature del mistero centrale della nostra fede: la risurrezione e l'esaltazione di Gesù. Il Vangelo e la prima lettura di oggi ci offrono due racconti dell'ascensione di Gesù, visti da due angolazioni diverse. Nella lettera agli Ebrei, Cristo entra nel santuario divino, offrendo il sacrificio perfetto della sua vita. L'ascensione di Gesù ci riguarda direttamente. È anche la nostra vittoria. Come dice la preghiera di oggi, Cristo ci ha preceduto nella gloria con Dio, ed è lì che viviamo nella speranza. Cristo risorto domina la terra in tutte le sue dimensioni. Innan-

zitutto, verticalmente, perché è «elevato in alto» (1ª lettura), «ascende» (salmo) e, attraverso il Padre, è «entrato nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio» (2ª lettura). Ma abita la dimensione terrestre, orizzontalmente, «tutti i giorni fino alla fine del mondo». È questo il luogo che affida ai suoi discepoli quando li invia in tutto il mondo ad annunciare la Buona novella (Vangelo). Questa festa ci apre dunque alla nuova presenza del Risorto, una presenza interiore nel cuore di ogni persona, ma anche la presenza più universale di Cristo che riempie l'universo. Egli è tutto, in tutti.

In questa festa dell'Ascensione, il tono rimane di gloria, acclamazione e gioia. L'assemblea esprime questa gioia cantando il Gloria e l'Alleluia. Acclamare significa esprimere con convinzione la profondità e l'ampiezza della nostra gioia di anime risorte... Tutta l'assemblea è invitata a proclamare la propria fede e a cantarla. Sarà importante per i cristiani ritrovare i segni della Pasqua: la Croce di Cristo illuminata, il cero pasquale particolarmente decorato, l'ambone evidenziato, l'altare sgombro e ordinato. In questo periodo pasquale, che celebra i primi passi della Chiesa, possiamo anche dare un posto d'onore

al Simbolo degli Apostoli. Il Messale prevede due prefazi dell'Ascensione. Il primo prefazio dell'Ascensione è piuttosto lungo, con sfumature escatologiche che esaltano la mediazione e la regalità di Cristo e si aprono sul Regno che verrà: «Il Signore Gesù... è salito al cielo... giudice del mondo e Signore dell'universo... mediatore tra Dio e gli uomini... ci ha preceduti nella dimora eterna...». Nella sua sobrietà, il 2º prefazio riecheggia il racconto della 1ª lettura: «Dopo la sua risurrezione, egli si mostrò visibilmente a tutti i discepoli e sotto il loro sguardo salì al cielo...».

suor Sylvie ANDRÉ